

## I NODI DELLA SICILIA

SU CONCESSIONI E TARIFFE UNA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE SMONTA LA LEGGE DEL PARLAMENTO SICILIANO

# Bocciata la riforma dell'acqua, tornano i privati

L'Isola deve adeguarsi alle norme nazionali, senza favorire le imprese pubbliche. Panepinto: aumento dei costi dietro l'angolo

**Riccardo Vescovo**

PALERMO

••• Stop alla selva di gestori del servizio idrico in Sicilia, i Comuni dovranno scegliere provincia per provincia, per ciascuno dei nove ambiti territoriali, il soggetto a cui affidare le reti. E addio ai sogni di gestione diretta, di tariffe calmierate dalla Regione, di riappropriazione delle reti. La Sicilia, detto in parole povere, deve adeguarsi alle norme nazionali in materia di gestione dell'acqua e non può legiferare contro i privati e in favore di società pubbliche, perché lederebbe i principi di libera concorrenza.

È questo che stabilisce in sintesi una sentenza della Corte costituzionale che di fatto smonta il tentativo del Parlamento siciliano di rendere pubblico il servizio idrico nell'Isola per evitare possibili speculazioni di privati.

La legge, approvata due anni fa, è rimasta in vigore fino a oggi, quando la Consulta ha accolto il ricorso dello Stato contro tutta una serie di paletti e principi che erano stati introdotti all'Ars. Non che gli effetti pratici siano così immediati, del resto la legge non era mai concretamente entrata in vigore dal momento che non aveva mai fissato delle regole sulla *governance* degli ambiti territoriali, cioè su come dovevano operare i Comuni riuniti provincia per provincia.

Ma secondo Gaetano Armao, avvocato cassazionista e docente di diritto amministrativo, «la legge va-

rata dall'Ars due anni fa avendo ridotto la durata delle concessioni ha bloccato gli investimenti dei gestori privati in Sicilia danneggiando gravemente il servizio. L'Autonomia impone scelte responsabili. Senza il commissario dello Stato occorre istituire subito un organismo indipendente che valuti le norme e impedisca questo scempio».

Quando la legge fu portata in Aula, l'assessore ai Servizi di pubblica utilità, Vania Contrafatto, avvertì sul rischio che la legge potesse essere impugnata.

A cominciare da quello che riduceva da 30 anni a 9 anni la durata delle concessioni ai privati a vantaggio delle gestioni pubbliche, norma che per la Consulta viola la libera concorrenza. Viene anche cassata la parte che affidava alla giunta la possibilità di incidere sulle tariffe, che invece sono già stabilite a livello nazionale da un'Autorità.

«Non ci potranno essere aumenti alle tariffe – spiega la Contrafatto – perché sono stabilite da un'Autorità nazionale. Al contrario se le avessimo liberalizzate avremmo rischiato degli aumenti nel caso di interventi di manutenzione».

Bocciata poi la parte in cui si affidavano le reti agli enti locali, considerata una sorta di «esproprio» illegittimo, mentre a livello politico la parte più dirompente interessa decine di Comuni siciliani che avevano scelto di non aderire alle gestioni private e di procedere in maniera autonoma e che adesso dovranno consegnare le reti ai privati.

Tra i leader del movimento per l'acqua pubblica c'è il deputato Giovanni Panepinto: «Bisognava scandalizzarsi nel 2004 – attacca – quando la Regione fece chiudere l'Eas e regalò un patrimonio immenso a una società francese con una lunga coda di imprese locali. È chiaro che questa sentenza beffeggia i 27 milioni di italiani che sono andati a votare nel referendum del 2011 e pone la questione sulla mancata costituzione del governo regionale in sede di giudizio. Avere cancellato la possibilità di regolare le tariffe è il preludio di un aumento indiscriminato dei costi, nel 2018 si stima che l'incremento sarà non meno del 20 per cento. In Sicilia avremo l'acqua più cara del mondo, a livello sociale sarà come la benzina».

Ma Claudio Barone, segretario regionale della Uil, avverte l'Ars: «Era una norma sbagliata. Bene ha fatto la Corte Costituzionale a bocciarla. Le emergenze si affrontano senza proclami e demagogia». (\*RIV\*)

**In fase di approvazione l'assessore Vania Contrafatto avvertì sul rischio che la legge potesse essere impugnata. Barone della Uil: «norma sbagliata. Bene ha fatto la Corte Costituzionale a bocciarla».**



Da sinistra l'assessore Vania Contrafatto e il deputato Giovanni Panepinto



Peso: 40%